

FARE LUCE, NON SCINTILLE

edizioni la meridiana
paginealtre

Antonio Bello

Fare luce, non scintille

edizioni la meridiana
pagine altre

Prefazione

Una pacca sulle spalle, un ghigno, che suonava di complicità e incoraggiamento, e il suo 'sciamo'.

E di colpo a 20 anni o giù di lì ti trovavi travolto in una esperienza che della tua vita di ragazzo/a cominciava a cercare i tratti di un capolavoro possibile.

Un vescovo giovane dentro nella sua capacità di non dismettere i sogni diurni, quelli contro cui sbatti la faccia quando sei un ragazzo/a perché 'hai poca esperienza', 'sai ancora poco della vita', 'hai ancora tanto da imparare'. La litanie di adulti che spesso alla vita sognata in grande hanno sbattuto la porta in faccia e a te, che stai diventando grande, riservano consigli accomodanti.

Lui no. Ti insegnava a sognare un sogno di vita più grande. Ti dispiegava con il suo fare e il suo dire, che era sempre un dare e condividere, visioni che ti vedevano protagonista, capaci di lasciare in tratti anche impervi del cammino tracce importanti.

Fa la differenza se a 20 anni o intorno a quella età a camminare con te anche nella Chiesa sia un pastore che con te erra, che cammina accettando

con te il rischio dell'errare illuminato però dalla Parola, o un pastore che con sospetto guarda alle tue intemperanze.

Lascia il segno se in un'assemblea di Istituto viene uno, che ti dicono sia un vescovo, e invece di parlarti della grandezza di Dio ti parla di quanto tu sia necessario in questo tempo e in questo spicchio di Storia citando non le Sacre scritture ma Primo Levi: 'Se non ora quando, se non qui dove, se non noi, chi'. Di Dio ti parla, ma a quel punto sei tu curioso di saperne di più.

Te lo ricordi per tutta la vita quel vescovo che con te ha marciato per chiedere la smilitarizzazione della tua terra, o ha fatto avanti e indietro per portare le scarpe, le coperte, i pasti agli albanesi che all'alba di un mattino invasero la nostra frontiera venendo dal mare, approdando nei nostri porti e invadendo le nostre città.

Un vescovo follemente innamorato della Parola di Dio, della sua Chiesa e della fragilità umana che nasconde i segni veri dell'onnipotenza del creatore. Questo si percepiva seguendolo nei suoi ragionamenti, leggendo i suoi testi e condividendo impegni piccoli o grandi con lui.

Al punto che avvertivi, nonostante la giovane età, il senso di parole mandate giù a memoria al catechismo quando ti insegnavamo che Dio è amo-

re, il Vangelo è vita, tutti abbiamo un posto e una ragione a questo mondo.

Essere stati giovani nei 10 anni di Episcopato di don Tonino Bello è stato un dono.

Aver capito che lo scopo della vita di ognuno è non essere scintille ma luce, segna la rotta, indica la via maestra. Ti sorregge anche quando le scintille oscurano la luce.

Aver ascoltato dalla sua voce o aver letto più volte quel suo 'non siete inutili, siete irripetibili' declinato alcune volte e in alcune trascrizioni in 'non siate inutili, siate irripetibili', ti serve come il pane quando la vita si fa più complicata.

Questo libretto è un dono per quanti oggi hanno un'età anagraficamente giovane e per tutti quegli adulti che vorrebbero recuperare il senso profondo di ogni giovinezza: lo slancio di utopie che scaldano il cuore.

Elvira Zaccagnino
edizioni la meridiana

Fare luce, non scintille*

Ogni volta che mi trovo davanti ad un'assemblea come questa, io mi pongo sempre il problema: ma questi ragazzi di che cosa hanno bisogno?

Delle mie prediche?

Oppure hanno bisogno che io, insieme con loro, mi metta a scrutare l'orizzonte per vedere se spunta l'aurora?

Ah! Già qualcuno sta pensando: "È caduto ormai irrimediabilmente nella retorica".

No, no. Spero di non fare questo.

Vi dico soltanto che io, quanto più tempo passa, più mi accorgo che le parole, sulle nostre labbra, diventano sterili se non sono accompagnate anche dalla visualizzazione.

L'audio non ha più senso, per noi, se non c'è un video. Un video che dia credibilità ai nostri gesti, alle nostre scelte, ai nostri silenzi, alle nostre sofferenze.

Non si capisce più niente.

* Incontro con i giovani del Liceo Scientifico di Altamura (09/04/86).

I preti adoperano una loro terminologia, i politici un'altra, i sindacalisti un'altra, i tecnici un'altra.

C'era un dibattito tra Nuccio Fava, che è un commentatore politico che voi conoscete – l'avete visto alla televisione tante volte – e, – questo sì lo conoscete ancora di più – Nando Martellini, il telecronista sportivo.

Nuccio Fava diceva: “Io non riesco a capire perché mai la gente non riesca a comprendere bene certi linguaggi che adoperiamo quando parliamo di equilibri più avanzati. Eppure si adoperano ogni giorno. Sulle prime pagine dei giornali ci saranno perlomeno dieci righe dedicate agli equilibri più avanzati. E la gente non capisce. Io vorrei chiederlo all'uomo della strada se sa cos'è un equilibrio più avanzato. Invece voi, cronisti sportivi, parlate di cross, di dribbling, parlate di corner, di offside – eppure sono vocaboli inglesi, stranieri perlomeno – e la gente comprende”.

Nando Martellini ha detto: “Sì, va bene. La differenza è questa. Che gli equilibri più avanzati, se io vado a Montecitorio, non li posso riprendere con la telecamera. Oppure se vado a Palazzo Madama non posso riprendere santuari di pietra. I santuari si costruiscono nel cuore – ne farei uno alla Madonna della Paura, alla Vergine

della Paura. Perché penso che pure Lei (come me, come te, come tutti voi) ha avuto nel cuore tanta paura. La paura del domani. Anche Lei si è chiesta: che senso ha la vita?”.

La vita, la vostra vita, che senso ha?

Heidegger dice che è un precipitare giù. L'uomo è un essere per la morte. Siamo destinati alla morte. È un precipitare giù.

Ma per noi è un andare verso. C'è un senso. C'è un disegno.

Non vi fate prendere da certe mode culturali, quelle lì del catastrofismo, come oggi vengono chiamate. Quelle della civiltà – credo che voi queste cose le afferriate anche dalla stampa vostra, di giovani – rizomatica.

Rizoma, sapete che cos'è?

Ho visto tante riproduzioni nell'aula di scienze, tanti disegni bellissimi che avete fatto.

Rizoma è una specie di tubero contorto, una specie di radice che sta sottoterra, dalle configurazioni impensate, che non ha né fusto né radichette giù.

Che significa *civiltà rizomatica*?

Come dicono questi filosofi, noi oggi siamo proprio come dei rizoma. Non abbiamo più radici nel passato e non abbiamo più uno stelo che indichi una verticalità. Viviamo così. La vita, la

trama è una tela con tanti buchi. C'è uno iato. Tra tutte le esperienze degli uomini c'è una discrasia. Non c'è una tela, una trama, un filone conduttore.

Non vi lasciate prendere da queste mode culturali. Anche perché oggi sta venendo fuori tutto un modo di pensare la vita, in termini diversi. La vita è interpretata come *etica del volto*.

La vita ha un senso profondo.

Io vi dovrei incoraggiare a scoprire non tanto gli scopi penultimi della vostra vita, quanto gli scopi ultimi; quanto le proiezioni ultime, quelle che stanno lì in fondo. Questi sono i temi generatori che voi dovete fabbricare anche nelle vostre elaborazioni culturali, nei vostri dialoghi, anche nel vostro rapporto educativo con i vostri docenti, con i vostri insegnanti.

Oggi sono andato a vedere le aule vostre. L'aula dove ci sono le apparecchiature, il gabinetto di lingue, e poi il gabinetto scientifico. Noi quando mai, nel passato, abbiamo avuto tanta disponibilità di mezzi? Eppure oggi c'è questa insoddisfazione di fondo. C'è questa amarezza che a volte si dipinge sul volto della gente, anche dei giovani. C'è questa incertezza del futuro. C'è questa paura nel cuore. C'è l'esperienza della finitudine che voi fate ogni momento, che cioè le cose più

belle debbano finire. Che finisca quell'amicizia, che finisca la vita di un vostro caro, che finisca la gioia che state provando attualmente in famiglia per un avvenimento, che finisca anche questo fremito di cose che vi tengono impegnati.

C'è l'esperienza della finitudine. Che finisca anche la vostra salute, che finisca la vostra giovinezza.

Voi questi problemi ancora non ve li ponete. Però c'è gente che già quando scavalca i 16-17 anni comincia a dedurre qualche mese nella dichiarazione, non dei redditi, ma della sua cronologia.

C'è la paura che debba finire: fino a quando durerà?

Come certe gioie che si vivono in casa.

Gli anziani sono forse più sensibili a questo: a Natale tutti a casa, si fa il banchetto, si fa il pranzo. Son tornati tutti i fratelli dall'Università, l'altro fratello che sta facendo il servizio militare, le cognate, gli amici, i nipoti. Tutti attorno alla casa dei genitori.

Che bello il Natale! Imbrunisce subito, tramonta subito il sole.

Sul più bello la mamma dice: "È passato Natale. Chissà se l'anno prossimo ci troviamo ancora".

Quando mia madre faceva questi discorsi, io dicevo: "Oh mamma! Insomma, sul più bello..."

aspetta almeno che si arrivi alla frutta!”. Ma poi è così. Perché è venuto il giorno in cui effettivamente abbiamo celebrato il Natale, in casa mia, senza mia madre.

È l'esperienza della finitudine.

Allora tu ti chiedi: ha senso la vita?

Ragazzi, non solo vi dico di rispondere sì, ma vorrei esortarvi di andarlo a cercare questo senso della vostra vita. C'è il senso!

Non siete inutili, siete irripetibili.

Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più.

E non abbiate la preoccupazione che non ci sia la passerella per voi, che la storia non vi offra un proscenio, che non vi dia la copertina di prima pagina, la copertina patinata, che non vi dia il video come schermo delle vostre esibizioni: non vi preoccupate di questo. Non è questo il senso.

Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare luce. Questo è diverso.

Molti sono preoccupati di fare scintille nella vita, fare faville, guizzare in modo che gli altri si accorgano della loro presenza. Molti hanno innato il tarlo del proscenio, il tarlo della passerella, dello schermo gigante.

Nella vita non dobbiamo fare faville, non dobbiamo fare scintille, dobbiamo fare luce.

Che cosa vedete adesso? Nubi di rosso, giallo, porpora.

Un momento! E adesso?

Mio padre e mia madre e le mie sorelle.

Bene! E adesso?

Cavaliere in armi, belle donne, visi gentili.

Provate questa lente.

Un campo di grano, una città.

Benissimo! E adesso?

Una donna giovane ed angeli chini su di lei.

Una lente più forte! E adesso?

Molte donne dagli occhi vivi e labbra schiuse.

Provate questa.

Oh! Soltanto un bicchiere sul tavolo.

Capisco. Provate questa lente.

Soltanto uno spazio vuoto. Non vedo nulla in particolare.

Bene! E adesso?

Pini, un lago, un cielo d'estate.

Ecco, questa va bene. E adesso?

Un libro.

Leggetemi qualche pagina.

No, no non posso. Gli occhi mi sfuggono aldilà della pagina.

Provate questa lente.

Abissi d'aria.

Ottimo. E adesso?

Antonio Bello

*Luce, soltanto luce, che trasforma tutto il mondo
sottostante in giocattolo.*

Benissimo! Faremo gli occhiali così.

Mons. Antonio Bello

Mons. Antonio Bello è stato vescovo di Molfetta e Presidente Nazionale di Pax Christi. Si è speso nel suo impegno pastorale per la pace, la nonviolenza, la solidarietà, l'accoglienza dell'altro. Sognatore e utopista, ha coinvolto nel suo impegno soprattutto i giovani e quanti si definivano credenti ma non praticanti o atei in cerca di risposte, grazie alla sua capacità di parlare senza negare il dubbio che nasce spontaneo in ognuno e che è segno del bisogno di condividere, prima ancora di credere. Una Chiesa che abita la frontiera e sceglie la prossimità, il farsi prossimo sempre.

Don Tonino era nato ad Alessano, piccolo centro della Puglia salentina, il 18 marzo del 1935. Morì a Molfetta il 20 aprile del 1993 stroncato da una malattia incurabile. È sepolto al Alessano e nella sua casa natale ha sede la Fondazione a lui intitolata (www.dontoninovescovo.it).

Il 30 aprile 2010 nella cattedrale di Molfetta si è svolta la Prima sessione pubblica del Processo di Canonizzazione. Il 30 novembre 2013 si è conclusa invece la fase diocesana del processo di Canonizzazione.

"Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la
dimensione della quotidianità e del sogno.
Scavate sotto il vostro tettuccio e troverete il tesoro.
Non siete inutili, siete irripetibili"

+ don *Tomino* *Bello*

Euro 5,00 (I.i.)

la meridiana
collana paginealtre

ISBN 978-88-6153-557-2



9788861535572